



COMUNE DI BOLOGNA



istituzionebibliotechebologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservisi

**“Educare per educarci al
rispetto di sé e dell'altro: un
cammino continuo e sempre
nuovo”**

a cura di Miriam Ridolfi

In collaborazione con le biblioteche Casa di Khaoula e Corticella

Settembre
2017

La “**storia**” di questo settembre 2017 è la mia narrazione nel “Cantiere 2 agosto ‘80” del regista Matteo Belli, promosso dall’Assemblea regionale dell’Emilia Romagna, volta a dare un soffio di vita alle 85 vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, e a “fare memoria attiva”: “una cosa è il ricordo, altra cosa è ricordare per agire”

**“CANTIERE 2 AGOSTO 80”: VINCENZINA SALA IN ZANETTI
narrata da MIRIAM RIDOLFI**

Quel 2 agosto 1980 io c’ero. Ero stata appena nominata “Assessore al decentramento e ai servizi demografici” del Comune di Bologna. Avevo appena terminato gli esami di maturità al Liceo Copernico dove insegnavo. Lo scoppio della bomba alla stazione, mi sorprese mentre mi trovavo in via Indipendenza, all’altezza di via Righi: in dieci minuti ero già in Comune e allestivo, con la collaborazione immediata e istintiva dei lavoratori del Comune guidati da Libero Volta e con la collaborazione degli allora 18 Quartieri della città, il Centro di Coordinamento che funzionò ininterrottamente per un intero mese e si trasformò poi in un Ufficio del Comune che ha seguito in questi lunghi 37 anni l’Associazione dei famigliari delle vittime della strage” che si costituì nella primavera del 1981. Ho indossato per questa narrazione lo stesso vestito che indossavo allora - conservato come si conserva tutto ciò che è legato alle più grandi emozioni. Si disse allora che ognuno doveva “fare la propria parte” parola d’ordine che funzionò perfettamente. Come assessore coordinai tutto quanto era necessario fare in tanta emergenza, ma gli “aiuti” più sorprendenti vennero dai cittadini e dai loro gruppi e associazioni che si SENTIRONO ASCOLTATI E COORDINATI.. E potei farlo, ininterrottamente per i primi cinque giorni, perché a casa, per i miei due figli di 4 e 10 anni, c’era nonna Cesarina, MIA SUOCERA, che li accudiva per me e perché in piazza Maggiore, alle 20 di quella terribile sera, mio marito, Andrea Amaro, segretario allora della CGIL di Bologna, insieme alle altre organizzazioni sindacali, parlava dal palco improvvisato ai cittadini di Bologna, accorsi nella loro Piazza Grande, ritrovo politico per COORDINARSI, UNITA’ E SOLIDARIETA’UNICA “ARMA”.



Negli anni ho “seguito” sempre l’Associazione dei famigliari delle vittime e dei tanti feriti di quella indicibile strage e con gli studenti del Liceo Righi di Bologna, di cui ero preside, le tante “stagioni” dei processi, fino a quello definitivo, in Cassazione, del 23 novembre 1995, che condannò all’ergastolo, come esecutori materiali, i neofascisti, ex NAR, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, (Luigi Ciavardini fu condannato in seguito perchè all'epoca della strage era minorenne) . Per “calunnia aggravata con finalità eversive” furono condannati “il gran maestro della Loggia massonica P2” Licio Gelli, Francesco Pazienza e i generali Musumeci e Belmonte appartenenti ai servizi segreti militari. Il depistaggio - disegno di legge presentato da Torquato Secci, primo presidente dell'Associazione dei famigliari delle vittime del 2 agosto '80, fin dal 1993- è stato definito reato soltanto lo scorso anno per le continue pressioni delle Associazioni dei famigliari delle vittime. Nel 2014 nel bel film di Matteo Pasi “UN SOLO ERRORE , BOLOGNA 2 AGOSTO 1980, della Cineteca di Bologna, che fa parlare alcuni dei feriti e alcuni protagonisti dei soccorsi, c’è anche un’intervista a Valerio Fioravanti - ora agli arresti domiciliari - che “ironizza” sul ruolo dell’Associazione dei famigliari e, in particolare sull’attuale presidente, Paolo Bolognesi, che “IN FONDO NELLA STRAGE AVREBBE PERDUTO SOLTANTO SUA SUOCERA!”

La suocera di Paolo Bolognesi era VINCENZINA SALA in ZANETTI. Vincenzina, per tutti Enza, quel 2 agosto '80, era arrivata alle 10 in stazione col marito Umberto, con il nipote Marco di 6 anni e l’altra nonna Bruna: aspettavano l’arrivo del treno da Basilea: tornava, accompagnata da Paolo, la figlia Daniela, che là aveva subito un’operazione all’anca. Sulla banchina del primo binario erano andati a consultare il tabellone degli arrivi. Marco era così impaziente di rivedere, dopo quel lungo mese di luglio, la madre, che non riusciva a star fermo. Del resto anche Enza, che da sempre aveva seguito, col dolore che solo una madre conosce, quella lussazione subita alla nascita da sua figlia, era molto in ansia: aveva insieme al marito trovato la carrozzella - Daniela avrebbe dovuto reggersi per parecchio tempo con le stampelle - e soprattutto aveva prenotato- e preparato insieme agli altri nonni - a Grizzana Morandi, il luogo dove tutti insieme avrebbero trascorso quelle vacanze coalescenti nei prati e nella quiete del nostro Appennino. Marco continuava a scalpitare: erano le 10,25 mentre guardavano il numero del binario di arrivo, quando esplose, dietro la vetrata della sala d’aspetto di seconda classe, quella bomba di 25 chili di tritolo. Il boato dell’esplosione, lo spostamento d’aria, i vetri in frantumi, la fiammata enorme, offuscata da una densa polvere grigia e pesante nascose il cielo: sbalzò Umberto e Bruna al di là dei doppi binari e colpì in pieno Vincenzina che, col suo corpo, cadde quasi a protezione su quello del piccolo Marco, entrambi avvolti tra le fiamme.

Ci sono istanti della follia umana che sembrano fermare il tempo. Ma chi restò vivo, non pensò ad altro che a soccorrere: tanti feriti gravissimi devono la sopravvivenza a quei soccorsi immediati, all’arrivo soltanto dopo una ventina di minuti all’ospedale Maggiore e poi agli altri ospedali. Umberto, colpito gravemente alla testa e alle gambe, e Bruna, con tutto il corpo piagato dai vetri, furono tra i primi ad essere soccorsi, insieme al piccolo Marco che

respirava ancora.

Il corpo di Vincenzina fu raccolto insieme agli altri su quel tram n.37 che con lenzuoli bianchi ai finestrini si avviava, tra lo sgomento paralizzante di cittadini increduli, all'obitorio di Via Irnerio.

Il treno proveniente da Basilea che aveva un'ora di ritardo fu fermato, quel mattino, subito dopo Modena: arrivò soltanto alle 15,30 del pomeriggio nella stazione devastata. Daniela e Paolo attraversarono nello sgomento quella stazione devastata e sperarono con tutte le loro forze che i nonni e Marco fossero tornati a casa, prima di quello scoppio: non era così.

Alle 17 cominciò il calvario di Paolo: all'ospedale Rizzoli trovò prima il suocero Umberto e poi sua madre, entrambi feriti gravemente, ma non Enza e Marco. Da una radio privata che trasmetteva continuamente notizie sentì la voce (indimenticabile) del Presidente Pertini, arrivato da Roma e portato prima che alla stazione all'ospedale Maggiore, che diceva dello strazio indicibile di bambini che stavano morendo. Paolo si precipitò là e riconobbe il suo Marco soltanto da una "voglia" sull'addome. Fu il medico a dirgli di andare a prendere Daniela perché potesse dare l'ultimo saluto al suo bambino che stava morendo. Fece così.

Alla strazio di Daniela che lo chiamava, Marco riprese un filo di respiro, un filo di vita, per dire "Mamma, mamma... finalmente sei arrivata!"

Marco ora è un uomo. Ha trovato un po' di pace solo nell'arte, nel disegno, nella fotografia. Ha subito 16 operazioni per le lesioni e le bruciature riportate in tutto il corpo.

Quella famiglia doveva andare a Grizzana Morandi, come faceva ogni anno, e a me sembra ancora di sentire la voce di Enza - ora che meglio capisco cosa significa vivere con-per i nipoti - che mi dice:- "Lassù a Grizzana, c'è un parco. Andresti qualche volta a fare una passeggiata per me? E' un luogo così bello, che mi è tanto caro! "Magari se guardi nell'acqua scura degli stagni, chissà che in una bella giornata tu non veda il mio volto! Potrò "vivere" così ancora un po' con te.

Ho vissuto in questi lunghi 37 anni sempre a chiedere "Verità e giustizia" perché possa esserci almeno un po' di pace per le vittime, per i loro famigliari, per i tanti feriti che portano addosso, loro sì, un ergastolo a vita! Ho imparato che "patire insieme" e continuare a fare memoria è l'unica educazione capace di educarci, è la Resistenza che ci è chiesta oggi, ben diversa dalle celebrazioni. Bologna aveva già conosciuto stragi innominabili contro bambini, vecchi, persone inermi come ci ricorda Marzabotto: ma si era almeno in guerra! E sembrava di poter dire "Mai più!"

Ma questa strage di innocenti alla nostra stazione in un giorno di vacanza per motivi di potere politico è davvero una STRAGE NERA SENZA VIA D'USCITA , COME OGNI GUERRA! Bisogna educare a questo, mi pare, a un male così grande si soccombe se non si crede in un bene altrettanto grande che siamo in grado di fare, se siamo in grado di educare, educandoci a RESTARE UMANI, a legare alla LIBERTA' e all' UGUAGLIANZA anche la FRATERNITA'

23 – PO
(Lo sgretolamento)



SOPRA: K'EN, IL MONTE

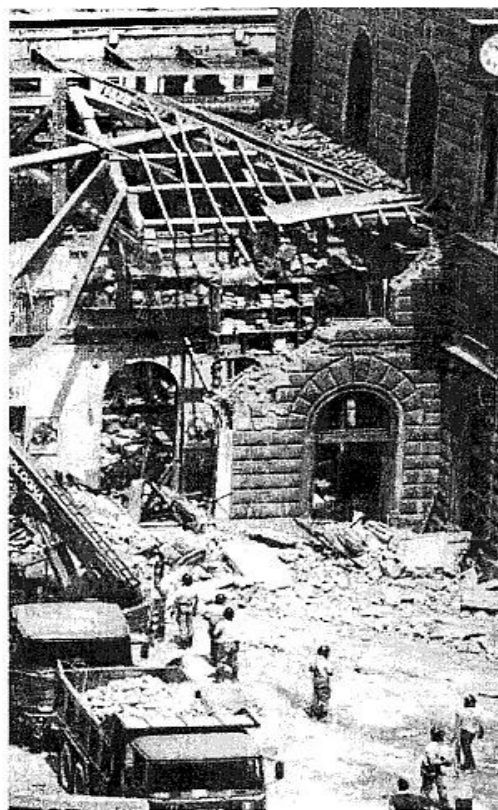
SOTTO: K'UN, LA TERRA

*Il monte poggia sulla terra:
l'immagine dello sgretolamento.*

STRAGE DI STATO

*W'by should the aged eagle stretch its wings?
(AW 1:6)*

Nell'afa un debole fischio si flette:
lontano un forte abbaglio lo accompagna,
mentre sulla stazione nella luce
d'agosto le figure si dissolvono.
Un'ala fracassata, un triste insieme
di piume morte, è tutto quel che resta
del crollo rovinoso e allucinante,
mentre il piazzale viene sgomberato
degli ottanta piccioni viaggiatori
orribilmente esplosi e subito sepolti
in un buio senz'aria: solo polvere.
Una maschera d'aquila pende
grottesca sull'eccidio.



Le “storie” di Miriam - anno scolastico 2017-18

Giorgio (3° elementare) mi ha chiesto cosa significa “Fare la propria parte” ho risposto con questa “piccola storia”. Tutti gli animali, anche il leone, fuggivano dal grande incendio scoppiato nella foresta. Incrociando un uccellino che andava verso la foresta, il leone pensò di dissuaderlo e lo derise per la piccola goccia d'acqua che l'uccellino portava nel becco. Ma l'uccellino, senza scomporsi, rispose che “stava facendo soltanto la sua parte!” Devo questa “storia” ad Anna Giannone, una “Grande-Madre” siciliana.

Le storie di Miriam - una al mese dal 2002 sono on-line a questo indirizzo :

<http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>

bibliotecalame@comune.bologna.it : bibliotecacasadihaoula@comune.bologna.it
bibliotecacorticella@comune.bologna.it

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue “storie” nella Biblioteca Lame-Malservi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha trovato senso la sua partecipazione. Questa Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società. Si può telefonare al 3336963553



Questo progetto ha il patrocinio del Q.re NAVILE